



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE

Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. 339 7623831 www.fogolarmilano.it

dal 1970

Anno
LVII n. 2
2° trimestre 2026

Distribuzione
gratuita ai soci del
Fogolâr Furlan di
Milano

FRADIS FURLANS

di Elena Colonna

L'amicizia, si sa, è una delle gioie della vita. Si diventa amici perché ci si incontra in qualche luogo, scuola, lavoro, campo sportivo; poi si scopre di avere qualcosa in comune... va bene, sto divagando, non intendendo scrivere un trattato sull'amicizia, anche se la cosa mi tenta; no, volevo solo parlare dell'amicizia tra Fogolârs.

La collaborazione tra i Fogolârs, in particolare quelli della Lombardia, era sempre stato un sogno di Sandro Secco, di Marco Rossi, anche della compianta Piera Vantusso. Ma non è sempre facile, per ragioni soprattutto logistiche. C'erano molti Fogolârs in Lombardia, molti si sono chiusi, via via negli anni: Cesano Boscone, Monza, Garbagnate... però a Garbagnate c'è ancora la straordinaria Sara Guadagnin che, attraverso la sua trasmissione su Radio Panda, che porta avanti da molti anni, parla del Friuli e della sua cultura, legge qualche brano o poesia in friulano, riferisce sull'attività dei Fogolârs.

Anche Bollate è tuttora molto vivace, con la presidente Elsa. Quando a Milano c'era ancora il Coro Fogolâr, questo era spesso invitato alle famose feste danzanti, e ai pranzi sociali, in genere preceduti da una Messa. Bollate aveva anche creato "I Fogolârs in Vacance", una gita estiva molto partecipata, ogni anno in un paese o cittadina diversa, cui presenziavano presidenti e soci di tutte le sedi lombarde e no.

Un'altra simpatica e fruttuosa amicizia, anzi due, le abbiamo mantenute con Bergamo e Brescia, in particolare attraverso le due fantastiche presidenti Denise Pramparo e Sandra Treppo, con reciproca partecipazione agli eventi organizzati da noi o da loro.

Uno dei sodalizi più attivi attualmente in Lombardia è però senza dubbio il Fogolâr di Limbiate. Limbiate ha la fortuna di possedere una bellissima sede nel parco dell'ex nosocomio di Mombello. Negli anni, partendo da un prefabbricato, ha costruito una grande casa, con cucina, e sala da pranzo con un vero fogolâr friulano. Ma tutto questo non basterebbe senza lo straordinario lavoro di Edward Di Barbora, il Presidente, della sua collaboratrice

Lidia Locati e di un nutrito gruppo di volontari.

Limbiate è diventato un punto di riferimento anche per gli abitanti della cittadina e dei paesi limitrofi, anche non friulani. Organizza feste e pranzi, ospita gruppi teatrali, concerti, conferenze. Di recente abbiamo intensificato molto la nostra collaborazione: ad esempio, a Limbiate troverà posto, in tutto o in parte, la nostra ricca biblioteca che, come sapete, abbiamo dovuto smantellare poiché costretti a lasciare la sede di via Ampère.

A Limbiate, il 7 giugno scorso, abbiamo partecipato al loro evento per commemorare il 50° anniversario del terremoto. Erano presenti Greta Sclaunich, scrittrice e giornalista del Corriere della Sera, che ha presentato il suo ultimo lavoro, "La Notte in cui la Terra tremò", una storia sull'Orcolat vissuta dal punto di vista di un bambino; e Andrea Venier, in rappresentanza di Angelo Floramo, impossibilitato a venire. Floramo è l'autore di un prezioso piccolo libro, "Di Scjas in Scjas. I taromots inte storie furlane".

Ci dispiace di non poter pubblicare la recensione dei due libri in questo numero del giornale per mancanza di spazio. Ma la troverete senz'altro nel prossimo numero.

Buinis vacancis amis, e a riviodi si in Setembar... o salacor in Friùl!

Elena.



Questo numero è quasi completamente occupato dalla Messa del 6 Maggio in S.Fedele e dal Convegno del 6 giugno presso la Fondazione Ambrosianum.

Pertanto la rubrica "No pues dismenteà" coi ricordi di Gianfranco Ellero riprenderà con il prossimo numero. Ai nostri lettori chiediamo... un fregul di pazienza.

FRIULI: 50 ANNI FA IL TERREMOTO ANCHE A MILANO UNA MESSA IN RICORDO

Il 6 maggio 2026 alle ore 21 nella chiesa di San Fedele
la celebrazione presieduta dall'Arcivescovo di Milano

Alla chiesa di S.Fedele sono arrivati da più parti, da Milano e dalla Lombardia. Quelli che c'erano 50 anni fa e hanno portato personalmente aiuto al Friuli colpito dal terremoto, e anche tanti friulani e tanti amici che si sono riconosciuti nei valori di solidarietà che allora hanno visto la grande mobilitazione di Enti, Associazioni e singoli, con l'invio in Friuli di uomini e aiuti d'ogni sorta.

C'erano i Fogolârs Furlans di Milano e della Lombardia, gli Alpini dell'ANA riconoscibili dal caratteristico cappello; c'erano, in divisa, i volontari della Protezione Civile, nata proprio in seguito al sisma del '76. C'era una rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo, ed anche delle Istituzioni cittadine: per il Sindaco di Milano era presente la Consiglieria Roberta Osculati che vestiva la fascia tricolore.

Venuti da Bovisio Masciago per l'animazione liturgica, c'erano gli Alpini del Coro



Foto Andrea Cherchi



C.M.

La processione all'ingresso, con il gruppo in costume friulano.

Orobica "Don Bruno Pontalto" diretto dal Maestro Alberto Penuti. E un alpino con la sua insegna ha voluto farci notare che veniva dal Friuli dove, quella mattina, alla presenza delle più alte autorità dello Stato e della Regione, si era celebrata a Gemona la ricorrenza dei 50 anni dal terremoto.

C'era un tripudio di cappelli

alpini, di gonfaloni, di stendardi, di insegne, che lasciavano trasparire l'orgoglio di chi ha partecipato alla ricostruzione di paesi e città, e che poteva far sospettare che si fosse ad una celebrazione festosa; una celebrazione che l'Arcivescovo di Milano avrebbe introdotto con queste parole «Portiamo in questa Eucaristia lo strazio per i



Padre Iuri Sandrin, parroco della chiesa di San Fedele.



Foto Andrea Cherchi

Non far mancare il tuo sostegno al Fogolâr Furlan di Milano



Continua alla prossima pagina



50 ANNI FA IL TERREMOTO IN FRIULI: ANCHE A MILANO UNA MESSA IN RICORDO

dalla prima pagina

morti e l'ammirazione per la ricostruzione e ci sentiamo incaricati di essere ogni giorno costruttori di un mondo più bello».

Mentre un gruppo in costume friulano accompagnava la processione d'ingresso, con una certa emozione abbiamo ascoltato il rintocco di una campanella che ricordava il preciso momento in cui, 50 anni prima, la terra incominciava a tremare in Friuli. Quella scossa del 6 maggio sarebbe durata quasi un minuto, con un bilancio di 990 morti, oltre 2500 feriti, 10 mila sfollati e 50 mila famiglie rimaste senza casa. Un minuto per distruggere e dieci anni per ricostruire: ed è questo il prodigio che molti hanno chiamato "modello Friuli" e che sarà oggetto di studi ancora per gli anni a venire.

Ma l'arcivescovo Mario Delpini nella sua omelia ci dà una lettura sapiente, che va oltre la tecnica degli interventi e la generosità delle donazioni: "Ci sono ancora i visionari tra noi".

In un primo momento si può restare sconcertati dall'uso di questo termine ambivalente. Ma poi l'Arcivescovo viene precisando: «La gente delle terre devastate dal terremoto, i volontari giunti da ogni parte d'Italia, l'esercito e le istituzioni sono stati

rienza nacque la moderna Protezione Civile. Ancora tra i visionari ci fu l'arcivescovo di Udine Alfredo Battisti, il "vescovo della ricostruzione", quello che fece propria la frase «prima le fabbriche, poi le case, poi le chiese» in una unità di intenti di Glesie Furlane e delle forze civili impegnate nella ricostruzione perché prima di tutto potesse ripartire l'economia della regione. E don Giovanni Nervo che inventò il metodo del gemellaggio di Caritas Italiana.

I visionari erano certamente coloro che hanno preso delle decisioni "al di là del ragionevole", o del "convenzionale". Allora, per citare l'assessore Osculati, ci fu anche l'on-

nell'ombra, come - dice ancora la Osculati - fu il caso "delle parrocchie e dei movimenti di tutta Italia, che agirono sia nell'immediato che nel lungo periodo". I gemellaggi instaurati allora dalle parrocchie per aiutare con volontari, viveri e denaro hanno creato relazioni profonde. O della Caritas che strutturò un metodo di "prossimità" ancora oggi utilizzato nelle emergenze; o degli Scout: circa 10.000 giovani partirono da tutta Italia per portare supporto pratico e animazione sui luoghi del terremoto.

Tra i Visionari, aggiungiamo noi, certamente ci fu quel Franco Bertagnoli che allora presiedeva l'Associazione Na-



Foto Andrea Cherchi

Un momento della celebrazione. Alle spalle dell'Arcivescovo, Monsignor Carlo Azzimonti e don Marco Lucca.



Foto Andrea Cherchi

Fulvia Cimador con le insegne del Fogolâr Furlan di Milano e di EFM.



C.M.

L'Arcivescovo saluta l'Assessore Roberta Osculati e Fabio Pizzul.



Foto Andrea Cherchi

Le rappresentanze degli Alpini e della Protezione Civile.



Foto Andrea Cherchi

Alberto Penuti, direttore del Coro Alpino Orobica.

animati da uomini e donne visionari: hanno visto le rovine, le case distrutte, le chiese crollate, le scuole rovinate, le fabbriche pericolanti, le strade impraticabili. Hanno visto quello che si vede nelle fotografie che hanno descritto la tragedia. Ma loro, i visionari, hanno visto oltre. I visionari hanno visto e vedono un cielo nuovo, una nuova terra. Cioè vedono le promesse affidabili del Signore e credono, credono, che là dove c'è la morte può ritornare la vita, là dove ci sono rovine possano sorgere mura più solide."

Alcuni di questi visionari hanno un nome, e li cita Mario Delpini. Ci fu il Commissario Straordinario Giuseppe Zamberletti, figura chiave che seppe coordinare le risorse statali con l'azione degli Enti Locali rappresentati dalla Regione e dai Comuni, e con l'azione delle organizzazioni di volontariato, e da questa espe-

Aldo Moro con la decisione di delegare ampi poteri alla Regione Friuli presieduta da Comelli, che a sua volta responsabilizzò i Comuni con i Sindaci Delegati: una cosa che non si era mai fatta prima.

«Capaci di resistere all'infierire delle forze scatenate della natura ostile. Vedono la città santa, la nuova Gerusalemme: là dove le famiglie sono state frantumate e le comunità sono state disperse, vedono primizie di fraternità e i desideri dei vivi di generare vita e di camminare nella speranza». Per questo «si dedicano all'impresa di ricostruire il mondo, con fiducia, recuperando i frantumi pezzo per pezzo, perché la casa diventi famiglia, la città diventi comunità e la terra diventi un giardino».

Ecco lo spazio dell'agire di questi visionari, mossi dalla motivazione di una fede. E tra questi, moltissimi sono rimasti

zionale Alpini, una organizzazione che sembrava già preparata per agire da Protezione Civile, ancor prima che la Protezione Civile ci fosse. Sua la decisione di partire con i suoi Alpini per costituire nei paesi distrutti dal terremoto 11 cantieri per la ricostruzione. E Indro Montanelli con la straordinaria raccolta fondi del Giornale Nuovo e gli interventi in tre comuni disastri. Ma di questo si parlerà nel corso di un Convegno alla fondazione Ambrosianum, il 6 giugno (a pag. 4).

Con Mons Delpini hanno concelebrato il Moderator Cu-



Foto Andrea Cherchi

L'Arcivescovo con i rappresentanti dei Fogolârs di Milano e della Lombardia, e dell'Ente Friuli nel Mondo.



ANCHE A MILANO UNA MESSA IN RICORDO DEL TERREMOTO

riae monsignor Carlo Azzi-
monti, che nei giorni prece-
denti si era recato a Tarcento,
gemellata con la diocesi di Mi-
lano, e alcuni sacerdoti friu-
lani: padre Iuri Sandrin,
parroco di San Fedele, il
confratello gesuita padre Ma-
rio Picech, e don Marco
Lucca, presbitero diocesano.

La celebrazione terminava
con alcuni canti alpini eseguiti
magistralmente dal Coro Alpi-
no Orobica, e con la consegna
dei doni all'Arcivescovo. Lui-
gi Papais, in rappresentanza
dell'Ente Friuli nel Mondo,
assieme ad una riproduzione
dell'Angelo del Castello di
Udine consegnava una lettera
personale dell'Arcivescovo di
Udine Riccardo Lamba che
quest'anno, nella VI domeni-
ca dell'Avvento ambrosiano (il
20 dicembre), verrà a celebrare

nel Duomo di Milano la tradi-
zionale Messa in lingua friu-
lana.

E per il Fogolâr Furlan di
Milano, Annamaria Poz e
Vittorio Storti consegnavano a
Mons Delpini, dell'artista friu-
lano Arrigo Poz, una tavola
critica della grande composi-
zione polimaterica con ele-
menti lignei dedicata alle
Vittime del terremoto, situata
nell'atrio della Basilica delle
Grazie di Udine, oltre ad una
litografia del San Cristoforo
del Duomo di Gemona.

A noi, finita la celebrazione,
rimane una speranza: che
davvero ci siano ancora dei vi-
sionari, come quelli di cui ci
ha parlato mons. Delpini. E
forse chissà che anche noi pos-
siamo, in qualche occasione,
agire da visionari. □



Foto Andrea Cherchi

In rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo, Luigi Papais consegna un dono da parte dell'Arcivescovo di Udine Riccardo Lamba.



Foto Andrea Cherchi

Da parte del Fogolâr Furlan di Milano il dono messo a disposizione dalle sorelle Poz, figlie dell'artista Arrigo Poz.



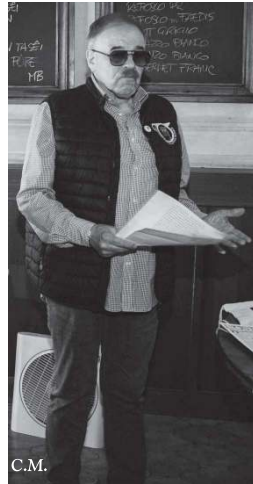
Foto Andrea Cherchi

Il Coro Alpino Orobica "Don Bruno Pontalto" è stato protagonista di un fuori programma. Terminata la celebrazione in San Fedele, verso le 10,30 di sera, si è esibito in una "canta" nel centro della Galleria Vittorio Emanuele, nell'Ottagono, tra lo stupore e l'ammirazione dei presenti. Ben fatto!

OSTERIA DELLA STAZIONE: NON È L'INSEGNA, MA IL CONTENUTO

di Vittorio Storti

Non è facile ritrovare lo
spirito dell'osteria friu-
lana lontano dalla no-
stra terra, e ancor più difficile in
questa Milano. Ma a volte
avvengono miracoli, e in ciò è
riuscito Gunnar Cautero.



C.M.

Il Presidente Enzo Mancini.

Così ha esordito Enzo Mancini, il Presidente del "Comitato friulano difesa osterie", venerdì 5 giugno all'Osteria della stazione.

Dove, se ci guardiamo intorno, possiamo fare alcune considerazioni.

Intanto non è l'insegna, ma il contenuto. Detto in altro modo, parliamo di forma e di sostanza.

E quando, nel 2012, Gunnar Cautero ha "preso in mano" questo locale, deve aver immaginato un ambiente così, dove, varcata la soglia, si lascia alle spalle Milano e si entra in un'altra dimensione. Ed è come entrare in Friuli: l'idea di un'Osteria friulana in questa città non poteva essere altro che questa!

Però sapientemente Gunnar ha conservato il locale di una antica osteria milanese: i soffitti alti con le travi di legno, i tavoli in legno scuro, lo specchio appeso ad una parete, rigorosamente inclinato verso il basso, i pavimenti in cotto, un caminetto. E ha conservato anche l'insegna di Osteria della stazione, con l'affresco di una locomotiva, i berretti da ferroviere e alcune attrezzature che ci ricordano la prossimità della Stazione Centrale. Allora non ci stupiremmo, in certe nebbiose sere d'inverno, di veder entrare dei ferroviari intabarrati e chiedere qualcosa di forte da bere.

E in fin dei conti l'atmosfera di una stazione ben si addice anche ad un'osteria friulana: arrivi e partenze fanno parte dell'essere friulano, e dalla Stazione Centrale di Milano sono passati migliaia di emigranti friulani diretti alle Americhe via Genova.

Fin qui, la forma. Ma, per parlar di sostanza, dobbiamo parlare dell'oste.

Che, come dice Enzo Mancini,

«perché ci sia un'osteria bisogna che ci sia un oste. E l'oste è sempre un po' psicologo».

E ci ricorda che Gunnar Cautero, udinese di nascita ma milanese fin da piccino, uomo di temperamento e volontà friulana che ben si sposa alla capacità imprenditoriale meneghina, guida l'osteria dal 1997, quando ancora si trovava nel quartiere dell'Isola, da dove si è poi trasferito nei pressi della Stazione Centrale.

Quanto al temperamento, e questo lo aggiungiamo noi, il nostro oste ha alle spalle una carriera nel Football Americano, iniziata nel 1980 con i Rhinos di Milano e proseguita in squadre sempre più prestigiose a livello nazionale e internazionale. E del football gli è rimasto lo spirito di competizione e l'ambizione di migliorare continuamente.

Con queste premesse, Gunnar Cautero ha perseguito negli anni, diremmo con la forza di una fede, un'idea di Ristorazione Friulana in cui ricette e gastronomia rispecchiano gente e sapori del territorio friulano, e la materia prima, ossia gli ingredienti, tutti provenienti dal Friuli, sono ricercati con una cura estrema.



Crediamo che queste che abbiamo cercato di sintetizzare siano le motivazioni che hanno spinto il "Comitato friulano difesa osterie" a conferire la targa a questa osteria di frontiera, una specie di enclave fuori dal territorio friulano, avamposto non solo dell'osteria friulana ma di tutto il Friuli.

Sarà per questo che il Fogolâr Furlan di Milano ha cercato di seguire l'oste Gunnar Cautero che si era iscritto su due piedi al Fogolâr. Dapprima il past-president Sandro Secco gli ha tradotto in friulano una tovaglietta con un celebre componimento poetico di Baudelaire: Ubriacatevi! Poi il successivo presidente Marco Rossi ha cercato di sviluppare con Gunnar Cautero il potenziale di promozione del Friuli. E dal 2014 il pranzo di Natale del Fogolâr di Milano si tiene all'Osteria della stazione, che negli anni ha conseguito una serie di riconoscimenti: nel 2017 è Delegazione milanese del Ducato dei vini friulani; nel 2020 "miglior trattoria della



Sopra, la consegna della targa a Gunnar Cautero. Da sinistra, Alfonso Toffoletti (Vicepresidente del Comitato), Enzo Mancini, Elena Colonna (Presidente Fogolâr di Milano). Sotto, il brindisi di rito.



C.M.

Allora dovremmo accostarci con maggiore attenzione ai risotti, alle paste fatte a mano, al frico, alle carni di pezzata rossa, al Montasio, al pane fatto in casa complemento ideale ai formaggi e ai salumi del territorio, per coglierne i sapori e i profumi in tutte le loro sfumature. Ma anche ai vini: nella sua cantina ci sono ben duecentocinquanta etichette rigorosamente friulane scelte in esclusiva dall'oste.

città" su "i Cento" di Milano; ogni anno dal 2019 al 2024 è "Ristorante Radioso"; nel 2024 consegue la targa "Qui si mangia friulano" conferita dalla Camera di Commercio di Udine e Pordenone; infine è "Corona Radiosa" sul Golosario 2026.

Ma crediamo che l'adesione al "Comitato friulano difesa osterie" corrisponda meglio di tutti all'idea di ristorazione del nostro oste. Al quale latinamente auguriamo: "ad majora!". ♦



IL FRIULI RINGRAZIA... MILANO E LA LOMBARDIA

"Il contributo al Friuli colpito dal terremoto"

Questo Convegno nasce lo scorso anno, sotto Natale, quando Franco Iacop, Presidente di Ente Friuli nel Mondo, ci manifestava la volontà dell'Ente e della Regione FVG di organizzare un Convegno per i 50 anni dal terremoto ricordando, di Milano e della Lombardia, il contributo di tre protagonisti di allora: il Fogolâr Furlan di Ardito Desio, il Giornale Nuovo di Indro Montanelli e l'Associazione Nazionale Alpini di Franco Bertagnolli, per concludere con un ricordo di

Luogo del Convegno è la cinquecentesca "Rotonda dei Pellegrini" della Fondazione Ambrosianum presieduta da Fabio Pizzul al quale abbiamo chiesto di fare da Moderatore.

Ben presto al gruppo di interventi definiti sotto il titolo "Il contributo al Friuli colpito dal terremoto" si è ritenuto di far seguire anche un panel dal titolo "La lezione del terremoto", e di integrare le presentazioni con alcuni video.

E per meglio entrare nell'atmosfera friulana, ma anche per alleggerire un pomeriggio necessariamente impegnativo, sono stati previsti alcuni interventi del Coro Vòs de mont, venuto appositamente da Tricesimo con il Maestro Marco Maiero, oltre ad un aperitivo friulano conclusivo a cura di Gunnar Cautero dell'Osteria della Stazione.

Quanto ai relatori, l'apporto delle loro competenze ed esperienze è la premessa per una buona riuscita del convegno. E nonostante sabato 6 giugno si respiri già un clima estivo caratterizzato dalle fughe dalla città nei fine settimana, siamo gratificati da numerose presenze.



Il saluto della presidente del Fogolâr Furlan di Milano

Giuseppe Zamberletti, il grande lombardo al quale dobbiamo la nascita della moderna Protezione Civile.

In realtà le ragioni di questo convegno sono più remote. Sono nelle parole del senatore Mario Toros più volte citato dall'assessore Riccardi ("la solidarietà di tante nazioni è venuta nei confronti del Friuli perché i friulani hanno fatto conoscere nel mondo il Friuli e l'Italia... e con il loro comportamento hanno fatto onore al Friuli"). E l'assessore aggiunge "per ringraziare si doveva andare anche nei luoghi in cui questa solidarietà è maturata". Quindi nei luoghi dell'emigrazione friulana e, nel nostro caso, a Milano, sede di un Fogolâr Furlan.



Moderatore Fabio Pizzul, giornalista professionista, docente al Master di Giornalismo dell'Università Cattolica di Milano.

Così, dopo i saluti di rito di Elena Colonna presidente del Fogolâr Furlan di Milano, di Franco Iacop presidente di EFM e dell'assessore Riccardo Riccardi, ha inizio il Convegno vero e proprio.

Nell'intento di rendere un servizio ai lettori riportiamo nel seguito i nostri appunti sul Convegno e ci auguriamo di essere stati rispettosi di tutti i relatori ai quali manifestiamo il nostro grazie.

V.S.



Il Maestro Marco Maiero, Direttore del coro Vòs de mont di Tricesimo.

Dal fogolâr ai Fogolârs Furlans a Ente Friuli nel Mondo

F. Iacop, Presidente Ente Friuli nel Mondo

Che cos'è il fogolâr? si chiede Franco Iacop. È un manufatto, una pietra con un *cjavedâl* per so spendere il *cjaldôr* per fare la polenta. Intorno al quale si ritrovava la famiglia friulana, e quindi simbolo della famiglia e poi, con l'emigrazione, delle comunità più allargate dei friulani sparsi nel mondo, i Fogolârs Furlans.

Che nella loro sede, nella posizione d'onore hanno ricostruito quel fogolâr, segno di un luogo dove trovare solidarietà, aiuto, condivisione.

Per dire di questi friulani, Iacop cita una frase raccolta in un recente viaggio in Brasile, dove famiglie di friulani emigrarono centocinquanta anni fa: "questo Brasile l'abbiamo costruito noi. L'abbiamo fatto con i sacrifici..."



l'abbiamo fatto con quel "salt onest, lavoradors", con quell'impegno costante, forte... con sacrificio".

Il Fogolâr si identifica con questi valori.

E l'Ente Friuli nel Mondo nasce nel '52 quando questi

Fogolârs sparsi per il mondo manifestano l'esigenza di costituire, in Friuli, un Ente che diventi l'interlocutore, il collegamento, il raccordo fra la loro realtà nel mondo e la Piccola Patria. Grandi friulani come Tiziano Tessitori e Ottavio Valerio presiedettero allora alla fondazione dell'Ente Friuli nel Mondo.

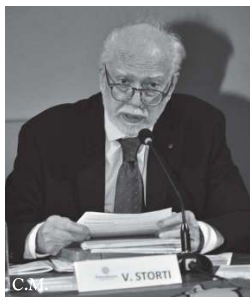
Perciò questo convegno non è solo un ricordo storico del terremoto, ma vuol essere la prosecuzione di questo rapporto, di questa relazione tra il Friuli geografico e il Friuli grande, immenso, che sta in tutto il mondo e che credo ancora oggi abbia una grande storia da raccontare e un grande esempio da dimostrare a tutti. □

Il Fogolâr Furlan di Ardito Desio

V. Storti, Direttore del Notiziario del Fogolâr di Milano

Com'era composto 50 anni fa il Fogolâr di Milano? circa 400 soci, ma è una cifra approssimata per difetto. E una ventina di membri nel Consiglio Direttivo, con Ardito Desio come Presidente.

Esploratore, alpinista, geologo, Desio è noto soprattutto per il K2, ma alcune sue qualità sono state preziose nell'emergenza: la sua dote di leadership, e la capacità organizzativa. E una capacità di stabilire relazioni e di "aprire delle porte".



Ma come Desio quelli che 50 anni fa nel Fogolâr hanno preso delle decisioni non ci sono più, ed è stato necessario lavorare sui documenti.

La sera del 6 maggio '76 c'era una riunione del Consiglio Direttivo. Hanno avvertito la scossa, ma solo la mattina dopo si sono resi conto della gravità del terremoto. E già il 7 maggio il Fogolâr apriva una sottoscrizione. La raccolta in denaro presto raggiungeva i 290 milioni, e si poneva il problema di come indirizzare gli aiuti.

Il Presidente Desio entrava subito in una commissione con il Giornale Nuovo di Montanelli, si recava spesso in Friuli a incontrare Zamberletti, parlava con Comelli, con i Sindaci, con Bertagnolli, e inaugurava una modalità collaborativa con gli altri Enti che stavano soccorrendo il territorio. Il Fogolâr non aveva muratori, carpentieri...

però aveva la capacità di emettere ordini, di gestire i progetti e di controllare. Con Desio c'erano dirigenti di banca, avvocati, c'era un generale, persone che sapevano tenere i conti. A testimonianza di tutto questo lavoro c'è una relazione di Desio, e c'è un Bilancio. Ma soprattutto, dalle carte, spuntano delle storie con dei nomi, alcune già riportate su questo notiziario.

All'istituto Zaccaria di Milano, una scuola dei Padri Barnabiti in via della Commenda, un gruppo di ragazzi, saputo del terremoto, ha espresso alla Direzione l'idea di andare a dare una mano in Friuli. La direzione ha colto questa istanza, e anche i genitori hanno appoggiato l'iniziativa, ne è nata una associazione, i "Claps Furlans", di cui facevano parte dei professionisti, il dott. Giulio Corno, l'arch. Carlo Meda, l'ing. Marco Bailo, con il Rettore, padre Cesare Brenna. Sono andati a Montenars a parlare col sindaco, Eliseo Dusefante, che ha indicato la frazione di Flaipano che era distrutta. Con questa associazione nel giro di 24 mesi i ragazzi hanno realizzato 9 ca-

se antisismiche con 22 appartamenti, e il Fogolâr di Milano ha partecipato fornendo l'Ambulatorio medico completo di attrezzature.

Una lettera di Antonino Zulian, della Direzione Didattica di Gemona, contiene un lunari fatto dai bambini della scuola elementare Dante Alighieri. Fatto alla buona, come fanno i ragazzi delle elementari con le maestre, colorato a mano. Dice che è stato fatto nel '76, è piaciuto molto ed è andato in giro per il Friuli e per il mondo anche se in numero limitato di copie. Propone il lunari del prossimo anno, da acquistare in un certo numero di copie per comprare gli ausili didattici perduti col terremoto. Nella firma aggiunge "frus e frutis di cuinte di Glemone, e lis lor maestris". Le maestre, lo sappiamo poi da un libro di Tomada, "La faglia dentro" si chiamavano Maria Mansi e Lina Zulian.

Allega un articolo scritto dal giornalista e scrittore Gianni Rodari. Il lunari lo aveva ricevuto prima del terremoto da un'amica di Gemona, ma lo ha letto solo ora, dopo il terremoto, e scrive un articolo che è una carrellata attraverso la lingua friulana. E comincia: "il friulano è una varietà del ladino", pescando a piene mani nei detti spesso scherzosi che compongono il calendario. E se ne impadronisce. Rodari non è friulano però sembra che sia proprio entrato nella lingua. E allora comincia "bambino si dice 'Frut', dal latino 'fructus', come nelle preghiere 'fructus ventris tui'. Ma nel calendario c'è anche posto per il nonsenso "a ere une volte une vacje ch'è veve non Vitorie. Muarte la vacje, finide la storie" (c'era una volta una vacca che si chiamava Vittoria. Morta la vacca, finita la storia).

Dopo il terremoto, il suo giornale, che era Paese Sera, lo ha mandato in Friuli, a Gemona. E lì la lingua di quel lunari poteva diventare un potente mezzo per entrare in contatto con quei bambini e le loro maestre. Poteva nascere una favola buona, nello stile di Rodari, però "cerarli fu proprio impossibile". Come Rodari anche noi siamo andati a guardare cos'hanno scritto i bambini per il giorno 6 di Maggio. C'è scritto: "Mai, no sai ce ch'i fassara" cioè maggio, non so che cosa farò. A noi oggi sembra un terribile presagio. Nella lettera del direttore Zulian apprendiamo che tre dei piccoli autori sono stati portati via dal terremoto. Si chiamavano Marianna, Sandra e Federico.

Abbiamo comprato un po' di copie di questo lunari nuovo, e sono finite a tre scuole materne di Milano.

Un esempio di collaborazione ce lo racconta la corrispondenza con Franco Bertagnolli, presidente dell'ANA: oltre a fornire 100.000 mattoni e diversi materiali da costruzione, il Fogolâr ha partecipato al progetto del forno di Forgaria che era stato distrutto dal terremoto. In quel caso il Comune ha acquistato l'area, gli alpini dell'ANA hanno costruito l'edificio in muratura e il Fogolâr ha fornito il forno di cottura con tutti gli accessori. □



IL FRIULI RINGRAZIA... MILANO E LA LOMBARDIA

"Il contributo al Friuli colpito dal terremoto"

Continua dalla pagina precedente

Il Giornale Nuovo di Indro Montanelli

G. Della Frattina, Caporedattore della Cronaca di Milano de "Il Giornale", fondato da Montanelli

Il racconto della straordinaria vicenda dell'impegno di Indro Montanelli per il Friuli è una storia del giornalismo, e ci si potrebbe fare una tesi di laurea.

All'epoca il Giornale si chiamava "Il Giornale Nuovo" e non aveva nemmeno due anni, e nel suo primo editoriale Montanelli aveva esordito con la frase "il mio editore è il lettore". Questo concetto lo concretizzò nella vicenda del terremoto del Friuli creando un rapporto di fiducia, un coinvolgimento con i lettori che furono anche i sottoscrittori di una imponente raccolta fondi. I lettori andavano personalmente alla sede del Giornale a consegnare il loro contributo, ed erano talmente tanti che affollavano le scale destando la preoccupazione dei giornalisti.

Possiamo seguire il dialogo con i lettori nel frangente del terremoto attraverso i titoli di prima pagina, a partire da venerdì 7 maggio del '76: "Violento terremoto nel Nord Italia. Decine di morti e gravi danni in Friuli." E sabato, con il titolo di: "Friuli: un altro Vajont", si affaccia il timore di una gestione fallimentare della catastrofe.

Ma poi un editoriale di Mario Cervi, uno degli uomini di punta del Giornale, titola "Alla svelta e in silenzio", e già si intuisce un modo nuovo di affrontare l'emergenza, seguito domenica 9 maggio da: "Senza lacrime, a denti stretti", dove si colgono già delle caratteristiche molto particolari della gente friulana.

Per dire del peso delle diverse notizie, un titolo come "Misterioso il golpe attribuito a Sogno" finisce addirittura in

secondo piano rispetto al "Violento terremoto nel Nord Italia. Decine di morti e gravi danni in Friuli". E poi con "L'industria è tornata all'anno zero" si coglie uno degli aspetti chiave della ricostruzione, che sarà contenuto anche nello slogan "prima le fabbriche, poi le case poi le chiese".

Nella raccolta dei fondi si mettevano in contatto i lettori e il popolo friulano, e l'andamento della raccolta veniva seguita dalla pubblicazione sul Giornale Nuovo degli elenchi dei sottoscrittori, mentre in Friuli veniva inviato un altro dei collaboratori di punta, Egisto Corradi, ex alpino della Julia, che scriveva "Gli alpini tra le rovine di case", e "Si torna al lavoro tra le macerie".

E poi "Grazie lettore" scriverà Egidio Sterpa, altro uomo di fiducia di Montanelli e "naturalmente il nostro Giornale sarà garante della giusta destinazione dei fondi, saremo presenti nostri redattori, nostri fiduciari, potete contarci" e questa è la chiave del patto con i lettori: i fondi raccolti andranno collocati in modo giusto, e ci sarà un controllo, ci sarà responsabilità su dove andranno quei soldi.

La sottoscrizione si chiude il 2 giugno con una cifra di lire 2.577.997.875. E il modo "giusto" viene spiegato ai lettori: "abbiamo chiesto ai comuni di indicarci loro cosa fare di quei soldi, ma loro ci hanno detto che non sapevano, non si prendevano la responsabilità. Allora abbiamo mandato Corradi e hanno scelto 10 comuni, e su dieci hanno sorteggiato i tre (Sedilis, Montenars e Vito d'Asio) a cui poi sono andati i contributi." □

L' A.N.A. di Franco Bertagnolli e gli 11 cantieri di lavoro

Andrea Sgobbi, Centro Studi Ass. Naz.le Alpini

Ivo Del Negro, Presidente ANA - Sez. di Gemona
Già vicesindaco di Trasaghis nel '76

Da dove è cominciato questo intervento di 11 cantieri di lavoro e 15.000 volontari?

Nella serata del 6 maggio le prime notizie del sisma raggiunsero nella sua casa in Trentino il Presidente Bertagnolli, che immediatamente si accordava per passare a prendere il suo Vice, Vincenzo Peri, a Vicenza, e il generale Giuseppe Dal Fabbro, a Padova, per una ricognizione sul posto la mattina del 7. Ai tre si aggiungeva anche il figlio del Peri, appena congedato dagli alpini.

Giunti a Udine, appena usciti dall'autostrada si trovavano di fronte ad un traffico spasmodico di mezzi di soccorso, ambulanze, mezzi militari, dei Vigili del fuoco, dei Carabinieri, e da Tarcento in su "il Friuli sembrava fosse stato bombardato da centinaia di bombardieri". A Magnano in Riviera riuscirono ad imboccare la strada per Montenars, ma ad un certo punto la strada era interrotta e dovettero proseguire a piedi fino in paese, dove c'erano cumuli di macerie e distruzione, la gente era smarrita ma già qualcuno cominciava a scavare. Un uomo che brancolava in evidente stato confusionale con in braccio il corpo esanime della figlia morta, chiedeva aiuto per recuperare la moglie che si lamentava sotto un enorme cumulo di macerie. Si misero a scavare con le mani, ma mancava tutto e si fermarono perché senza attrezzi era impossibile muovere quella montagna di detriti. In quella circostanza Bertagnolli si rivolgeva al suo Vice, dicendo: "Enzo, questi sono tutti nostri alpini. Dobbiamo fare qualcosa per loro." □

Franco Bertagnolli diceva: "portare un aiuto ai fradri furlans", e il 20 maggio riuniva a Gorizia il Consiglio Nazionale e lanciava uno slogan, poi apparso sul giornale "L'Alpino", in cui diceva "ricordare i morti aiutando i vivi". E così è cominciata la campagna per gli 11 Cantieri ANA. Erano cantieri autonomi, autosufficienti, composti ciascuno da oltre 100 persone, diretti da un Ingegnere e da un Architetto, e con un Capocantiere, un Geometra o un Perito Edile, e all'interno c'erano tutte le professionalità.

Quindi non solo quelle del lavoro, muratori, carpentieri, ferraio, piastrellisti, imbianchini... c'era anche un contabile che teneva i conteggi di ogni cantiere.

E Bertagnolli ad un certo punto ha voluto trasferirsi e venire in Friuli mettendo a disagio la sua azienda (l'azienda Bertagnolli di Mezzocorona, che produceva grappa).

Negli 11 cantieri in Friuli fu-

rono coinvolte le 63 sezioni ANA del Centro-Nord, con 15.000 volontari alpini impiegati negli anni '76, '77 e '78.

Occorre ancora ricordare l'impegno straordinario di Bertagnolli nella gestione dei fondi USA. Dopo l'incontro con il Vicepresidente degli Stati Uniti Nelson Rockefeller a Osoppo, dove avevano chiamato tutti i Sindaci, l'impegno di Rockefeller si è concretizzato in una decisione del Senato degli Stati Uniti di donare 50 milioni di dollari del tempo, che corrispondevano a 63 miliardi di lire, e di assegnarli agli Alpini con una Convenzione stipulata in Provincia a Udine.

La gestione è stata tutta degli Alpini, che hanno ricostruito sette Case di riposo e Tredici tra scuole e Centri per studenti, restituendo quel poco che non avevano speso.

Quindi una grande dimostrazione di serietà e un grande impegno, e Bertagnolli è stato uno dei protagonisti. □



Andrea Sgobbi e Ivo Del Negro.

Giuseppe Zamberletti e la Protezione Civile

Riccardo Riccardi, Regione FVG - Assessore regionale alla Salute, politiche sociali e disabilità, delegato alla Protezione Civile



Ricordare un uomo straordinario come Giuseppe Zamberletti è un

compito di grande responsabilità.

Con il comandamento "noi dobbiamo fare PRIMA quello che ci consente di essere sicuri DOPO", è stato uno dei grandi ideologi della prevenzione.

Ha agevolato il Modello Friuli cioè il Modello Sussidiario, la delega dello Stato alla Regione, e la Delega della Regione ai Comuni attraverso i sindaci che erano stati individuati "Funzionari delegati".

Zamberletti aveva due Corpi con i quali intervenire. Aveva il Soccorso Organizzato, con le Prefetture, l'Esercito, aveva gli Alpini, i Vigili del Fuoco; e aveva quello straordinario mondo spontaneo di tutta la solidarietà che arrivava, non solo finanziaria, ma fatta dalla braccia delle persone.

E lì nacque la scelta del Sistema di Protezione Civile, che è stata l'ingegnerizzazione di un moto spontaneo di solidarietà

di volontari.

Nel sistema di Protezione Civile di oggi sono una presenza insostituibile l'Associazione Nazionale Alpini, e sicuramente il Corpo Nazionale Volontari Vigili del Fuoco.

Ma una cosa che probabilmente molti non conoscono - nelle prime ore dopo il sisma i telefoni non funzionavano - è che lui fu il padre anche della Rete Nazionale dei radioamatori, lo strumento della comunicazione determinante nell'organizzare i processi di soccorso.

Il sistema di Protezione Civile si è ingegnerizzato, ed è diventato un sistema di volontariato professionale, e non si è fermato soltanto alla capacità di dare una risposta organizzata alle calamità naturali.

Noi la pandemia senza un sistema di protezione Civile non l'avremmo superata. Ovviamente il pilastro centrale è stato il Sistema Sanitario, ma

tutta l'attività di assistenza alle persone, la catena logistica di distribuzione dei viveri alle persone che stavano in casa, la catena nei processi di sorveglianza sanitaria e di vaccinazione, è stato il Sistema di protezione Civile a garantirlo.

E poi un'altra cosa: quando è partito l'attacco Russo all'Ucraina, noi siamo stati il confine intorno al quale le persone arrivavano. Il popolo ucraino nella parte adolescenziale aveva il valore più alto delle patologie oncologiche e aveva il minor tasso di vaccinazione.

Il Sistema della Protezione Civile ha organizzato tutta l'attività ai nostri confini con l'ospitalità, facendoci diventare anche l'Hub di tutte le Regioni italiane per la distribuzione dei farmaci in aiuto al popolo ucraino. □

Aperitivo Friulano



C.M.



IL FRIULI RINGRAZIA... MILANO E LA LOMBARDIA

"La lezione del terremoto" - panel
Continua dalla pagina precedente

**Stefano Grimaz,
Professore, Titolare
Cattedra UNESCO sulla
Resilienza – Università
degli Studi di Udine**

Una delle più grandi eredità del terremoto è l'Università del Friuli, risultato dell'idea di affiancare alla ricostruzione lo sviluppo. E l'Università vuol dire mantenere sul nostro territorio le menti delle future generazioni.

Un altro elemento citato più volte, la grande capacità di lavorare insieme, delle forze politiche, della società... io da scienziato dico "fu anche un esempio, forse il primo esempio a livello internazionale di collaborazione scientifica per riuscire a capire come affrontare le tragedie".

Questa collaborazione vedeva coinvolti il Politecnico di Milano, l'Università di Udine (quello che sarebbe stato il corpo docente della futura Università di Udine), l'Università di Trieste, e anche l'Università di Lubiana.

La legge della ricostruzione oltre a fondare l'Università ha fondato anche un Centro di Ricerche Sismologiche legato all'Osservatorio Geofisico di Trieste, ha creato tutta una serie di Progetti che, grazie alla Protezione Civile, sono stati finanziati e hanno dato luogo a idee e a soluzioni innovative a livello internazionale. La prima Mappa del Rischio Sismico venne fatta in Friuli Venezia Giulia mettendo a sistema l'Università di Udine, l'Università di Trieste, l'OGS, la Protezione Civile.

Portis Vecchio, che fu l'unica frazione che fu delocalizzata, è nato con una duplice funzione. Da un lato assieme alla Protezione Civile, abbiamo lanciato questa scuola che si chiama SERM Academy, dandogli anche un taglio internazionale perché siamo vicini alla Slovenia e all'Austria, per la risposta all'emergenza sismica ma non solo, che utilizza questo villaggio che è lasciato ancora con le crepe, i quadri fessurativi esattamente com'era dopo il terremoto del '76 e consente di fare dell'addestramento agli addetti ai lavori, ai Vigili del Fuoco, alla protezione Civile.

Mentre lo facevamo siamo stati "intercettati" dall'UNESCO, e siamo stati riconosciuti Cattedra UNESCO sul tema della Resilienza. Siamo molto orgogliosi di questo perché siamo il riferimento a livello internazionale su questa capacità di mettere a sistema assieme al territorio queste tematiche.

Abbiamo costituito questa scuola, sulla Resilienza, guarda caso proprio con sede a Gemona perché a Gemona abbiamo un polo dell'Università.

La nostra terra, dove c'è adesso l'Università, è come un grande laboratorio, soprattutto c'è un lavoro inter-generazionale. Saremo capaci? Cerchiamo di costruire dei presupposti, perché non sa-



I partecipanti al panel: Giannino Della Frattina, Stefano Grimaz, Riccardo Riccardi, Toni Capuozzo, Franco Iacop.

remo noi, speriamo che le cose vadano più in là possibile, ma se andiamo più in là possibile saranno altre generazioni che lo devono fare. Allora dobbiamo chiederci se siamo capaci di trasferire la capacità ai futuri decisori.

Il grande lascito che viene dato a noi che insegniamo all'Università è riuscire a trasferire questi valori, queste conoscenze, questa competenza anche alle nuove generazioni, non solo intese come "nuove generazioni" in senso lato, ma soprattutto ai nuovi decisori. □

**Toni Capuozzo,
Giornalista, scrittore e
conduttore televisivo**

La vita non è necessariamente una strada in discesa. Ci sono sorprese bellissime e sorprese amare... il terremoto il Covid..., e occorre addestrarci alla incertezza. Oggi il mondo, se ha una cifra... è quella dell'incertezza.

Allora, all'epoca, il Friuli non "si rassegnò", ma "si adattò" a convivere con il terremoto. Ritournerà, il terremoto, fra 100 anni, 150 anni: si può convivere con il terremoto.

Noi dobbiamo imparare a convivere con l'incertezza.

È una lezione che vale per i giovani, la lezione è che si può ricadere e rialzarsi.

Credo che il terremoto racconti una vicenda, che, insieme, questo è importante, si può perdere e poi ricostruire le ragioni per rinascere e per rivincere: quella è una grande lezione sulla sconfitta, che andrebbe raccontata. Non è tanto un problema degli Amministratori quanto proprio della scuola.

E alcuni comuni hanno coinvolto i ragazzi delle superiori per registrare delle interviste a futura memoria, prima che spariscano le persone che sono state protagoniste. E questi ragazzi col telefonino hanno imparato a fare delle riprese, a intervistarle, a farne il montaggio, e si sono interessati alle vicende di quelli che ormai sono i loro nonni.

E ha funzionato. □

**Giovanni Della
Frattina, Caporedattore
della Cronaca di Milano
del quotidiano
"Il Giornale"**

Il valore della specificità di un territorio: ogni territorio è bello a modo suo.

Il Friuli è stato aiutato a modo suo, altri territori andranno aiutati a modo loro.

L'assessore ha parlato di sussidiarietà, che lo Stato debba delegare ai territori. Perché non lo facciamo? perché è difficile.

Perché, un altro termine che oggi è sparito: la responsabilità! Si può delegare: ai figli si lascia un po' più di libertà se sono responsabili.

Così la Regione, il Territorio, è delegabile se c'è responsabilità. E in Friuli c'è stata tantissima responsabilità. Tutti si fidavano dei friulani, e tutti hanno donato, sono andati, hanno fatto delle cose.

Era un territorio peculiare, fatto di gente che non piangeva ma si rimboccava le maniche, ed era un territorio di persone responsabili. L'unione di queste due cose ha creato un miracolo.

Oggi, con la frana, l'allagamento... si ricorda il Modello Friuli. □

**Franco Iacop,
Presidente di Ente
Friuli nel Mondo**

Io ho fatto il sindaco "Funzionario delegato", c'era fiducia delle istituzioni nei confronti del sindaco, che si assumeva una responsabilità assoluta di gestire le risorse come il buon padre di famiglia.

Io avevo tre conti correnti, uno era per la Segreteria Generale straordinaria, che era l'interlocutore, e si fidava di quello che io gli chiedevo per procedere sui programmi di ricostruzione, di assistenza. I controlli? sarebbero arrivati alla fine del processo. La Corte dei Conti è venuta!

Fidarsi degli uomini richiede la responsabilità. Se c'è qualcuno che sbaglia, deve pagare.

In Friuli è dimostrato che, siccome nessuno ha pagato, la fiducia è stata ben riposta. Ci sono stati i controlli, perché so-

no stati fatti, ma non hanno dato alcun esito che facesse emergere che la fiducia è stata riposta male, e che la responsabilità è stata utilizzata nella maniera sbagliata.

Il Friuli nei primi anni 70 veniva fuori dall'emigrazione, dalla povertà. Con il terremoto c'era una grande paura... di un salto indietro.

Credo che ci sia stata una attenta valutazione, dico anche dal Commissario straordinario Zamberletti, di capire che le comunità andavano mantenute il più possibile vicine, solidali.

Bisognava rifiutare quella logica che forse era anche più semplice, cioè l'intervento tecnologicamente perfetto: costruisci la città nuova e li metti tutti dentro lì, nei begli appartamenti.

Avrei fatto perdere il senso dell'attaccamento alla comunità. □

**Riccardo Riccardi,
Regione FVG -
Assessore alla Salute,
politiche sociali e
disabilità, delegato
alla Protezione Civile**

C'è una domanda che mi ha fatto il 6 maggio scorso Fabio Ciciliano, il Capo del Dipartimento della Protezione Civile.

Mi dice: "ma tu ti rendi conto, se capitasse adesso, saremmo in grado di farlo?"

Io ho maturato questa convinzione: saremmo in grado di farlo, quanto all'azione materiale! Secondo me, noi, il Paese, con strumenti, risorse, tecnologia, competenze: sì.

Non ho dubbio che tutta l'esperienza strutturale sarebbe ripetibile.

Quello che non è ripetibile sono le condizioni diverse con le quali noi oggi siamo costretti a governare e ad affrontare le condizioni. E guardate, io non faccio questioni di parte.

Perché noi, la ricostruzione, saremmo in grado di rifarla.

La rinascita: cioè il tema dell'Università; cioè, in quegli anni il Paese aveva bloccato la realizzazione delle reti autostradali, e c'è stata una norma che ha consentito oggi al pari del Brennero di avere lo sbocco a Nord che è l'opportunità strategica.

In quegli anni, e in quel momento, con la convergenza di tutte le forze politiche, è stato fatto. Vogliamo parlare delle infrastrutture energetiche?

Penso che oggi il grande tema non sia quello di avere gli strumenti per ricostruire, ma il grande tema è oggi, in una cultura riformista e dell'interesse generale, che probabilmente sarebbe molto più difficile avere una rinascita come c'è stata allora. □

IL TERREMOTO

ALLA MATURITÀ

Agli esami di maturità le ricorrenze generano sempre delle aspettative, e spesso ci si azzecca. Quest'anno ci si poteva aspettare qualcosa sul sisma del '76. Poteva essere una traccia del tema di italiano, e invece il terremoto è comparso nella seconda prova di matematica. Ecco il testo:

Nel 1976, 50 anni fa, due scosse di terremoto, a maggio e a settembre, di magnitudo $M_1=6,5$ e $M_2=6,0$ della scala Richter, colpirono un vasto territorio a nord di Udine. La magnitudo M di un terremoto, secondo la scala Richter, è data da $M = \log_{10} (A/A_0)$, dove A rappresenta il massimo delle ampiezze, e A_0 è un'ampiezza di riferimento. Si determini il rapporto A_1/A_2 tra le ampiezze prodotte dai due eventi sismici friulani. Dalla legge empirica di Gutenberg-Richter $\log_{10} E/E_0 = 1,5M + 4,8$, dove E è l'energia liberata dal terremoto ed E_0 un'energia di riferimento, si determini la variazione percentuale dell'energia liberata tra il primo e il secondo terremoto.

Vi risparmiamo lo svolgimento e andiamo direttamente alla soluzione. La scossa più forte ebbe un'ampiezza 3,16 volte superiore alla seconda, liberando 5,62 volte più energia, pari al 462%. □

**SARA GUADAGNIN
UFFICIALE AL MERITO**



Sara Guadagnin con Franco Iacop.

Da oltre 40 anni è la voce del Friuli da Radio Panda di Garbagnate Milanesi: cultura, lingua, folklore e qualche notizia e curiosità, inframmezzati da musica friulana. Sempre il primo e il terzo mercoledì del mese.

Lo scorso 2 giugno a Palazzo Marino è stata insignita del titolo di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica alla presenza del Sindaco Giuseppe Sala.

Nata a Corneglians, maestra elementare, Sara Guadagnin è giunta in Lombardia più di 40 anni fa. Ha insegnato a Ceriano Laghetto e S. Angelo Lodigiano, e infine a Garbagnate Milanesi, dove è stata anche Presidente del locale Fogolâr Furlan.

Naturalmente anche il sindaco di Garbagnate, Davide Barletta, ha voluto festeggiare la concittadina. Al termine del nostro convegno del 6 giugno, il Presidente di EFM Franco Iacop ha gratificato Sara Guadagnin con un mosaico della Scuola di Spilimbergo. □



IL LUNARI DEL '76 DEGLI SCOLARI DI GEMONA

MAI

Si incalme

SI DISEVE UNE VOLTE

Gri gri gri
salte fûr di li:
tô mari e jè muarte,
to pâri su la puarte,
to von sul balcon
cul cjâf a pendolon,
tô ave ta blave
e to nevôt al ven cul picôn
a fati la bûse.

zovin di lune o prin cuart	☾	1		Fieste dai lavoradôrs (tros?...) sagre in Campagnole
		2	D	
		3		I prins a protestâ a son simpri i massepassûs
		4		Mai! Il meis da Madone.
		5		Il meis dai mus.
		6		Mai! No sai ce chi farai...
		7		Mâri dulinciose a fâs la fie pedoglöse.
		8		
		9	D	Diu a ju fâs e po a ju compagne.
		10		Rôbe dade mai tornade, rôbe cjatade simpri tornade!
		11		
lune plene	☾	12		Fume la basse e la mont a fume, sofle la buere e il temporâl s'ingrume.
		13		
		14		
		15		Une buine mâri a val plui di cent maestrîs.
		16	D	
		17		La salût sole, solete po' no baste no, la fê!...
		18		Al ûl il pêvar ta sachete, al ûl il sucâr tal cafê.
vecjo di lune o ultin cuart	☾	19		Trei robis a parin fûr l'om di cjase: il spolert ch'al fume, il cuviert ch'al spant, e la femine ch'a bruntule.
		20		
		21		
		22		
		23	D	Cjante cjente il rusignûl!
		24		La plui bieles no mi ûl, la plui brute no mi plâs, la plui vecje... j gote il nâs.
		25		
scûr di lune	☾	26		
		27		S'al è biel timp, duc' a Sante Gneis.
		28		Se al plûf il di da Sense, par 40 dîs no si sta cence.
		29		
		30	D	L'amôr nol è brût di verzis.
		31		

LUNARIO FRIULANO

di Gianni Rodari



IN FRIULANO i nomi dei dodici mesi suonano così: Genar, Fevvar, Marc, Avril, Mai, Unc', Lui, Avost, Sembar, Otubar, Novembar, Dicembar. La luna nuova è «scur di lune», il primo quarto «zovin di lune», poi viene la «lune plene» e l'ultimo quarto è «vecjo di lune».

Sono le prime informazioni che deduciamo da un calendario in friulano preparato dagli scolari della quinta di Gemona, la bella città di cui sono rimaste solo macerie. Ci era giunto qualche giorno prima del terremoto, ci avevano incantato le parole della copertina «Lunari 1976 - frus e frutis di quinte di Glemone e lis lor maestrîs», ossia «bambini e bambine di Gemona e le loro maestre». Bambino si dice «frut» dal latino «fructus». C'è anche nelle preghiere: «Fructus ventris tui». Ci eravamo ripromessi di parlare di quel calendario, che si presenta come una ricca raccolta di proverbi, motti, detti, poesie popolari. Venne il terremoto, il giornale ci mandò in Friuli, a Gemona avremmo voluto cercare quei bambini e le loro maestre, ma fu proprio impossibile. Chi sa quanti e chi di loro si sono salvati. Speriamo tutti. Se sono tornati a scuola sotto una tenda, forse saranno contenti di sapere che il loro «lunari» gira per l'Italia a parlare di loro nel più gentile e affettuoso dei modi.

Il friulano è una varietà del ladino, che ormai si parla solo nei Grigioni svizzeri o in certe zone delle Dolomiti. All'interno del friulano i dialetti locali si articolano e differenziano quasi di chilometro in chilometro. L'acqua, che a Udine è «aghe», su nelle valli è «aigo». Assediato dall'italiano e dal veneto, il friulano resiste abbastanza bene nelle campagne. E' un cemento che sarà prezioso anche al lavoro di ricostruzione dopo il terremoto,

che sarà per i friulani difesa della propria identità, di una cultura che non deve morire.

Di questa cultura, crollate le opere di pietra, restano a far compagnia agli uomini le opere della parola. In qualche modo torna ad avverarsi quanto diceva Hoelderlin: «quello che resta lo fanno i poeti».

Gli anonimi poeti popolari del calendario di Gemona sono, di volta in volta, lirici, spiritosi, allegri, malinconici, portati a uno stile epigrammatico che fa posto anche al nonsenso. «A ere une volte una vacje - ch'a veve non Vitorie - muarte la vacje - finide la storie». In italiano «C'era una volta una vacca - che si chiamava Vittoria - morta la vacca - finita la storia». O quest'altra: «Copari e comari - prestaimi un pan - i soi stade a gnocis - e i soi plene di fan». Ossia: «Compari e comari - prestatemi un pane - sono stata a nozze - e sono piena di fame». E ancora, sul versante amoroso: «Do trei dis stoi cence bevi - un o doi cence mangjà - cence viodi la morose - une di i no pues stà». Traduzione forzosamente sgraziata: «Due o tre giorni sto senza bere - uno o due senza mangiare - senza vedere la morosa - un giorno solo non posso stare».

Nei proverbi e detti popolari emerge la cultura contadina con tutte le sue ambiguità, anche con le crudeltà che rispecchiano una vita dura, senza perdono: «A è mior fa invidie se no pietà» (è meglio fare invidia che pietà); «Fiditi di pos, vuarditi di duc» (fidati di pochi, guardati da tutti). Ma a quest'ultima feroce sentenza i bambini, bisognosi di ottimismo, hanno aggiunto a una postilla: «Ce pecjat!» (che peccato!). E ancora: «Ti maridistu? - Tu ti pentiràs. - No ti maridistu? Tu ti pentiràs. - Ti maridistu - o no ti maridistu - simpri tu ti pentiràs». Cioè: ti mariti? - Te ne pentirai. - Non

ti mariti? - Te ne pentirai. - Che tu ti mariti - o che non ti mariti - sempre ti pentirai.»

Una grazia speciale hanno i detti legati al tempo, all'andamento delle stagioni, agli spettacolaturali: «Il cil e il cur al fas ce che al ûl», «il cielo e il cuore fanno quello che vogliono».

«No jè mai state ploe - che bontimp nol sei tornat», «Non c'è mai stata pioggia - che non sia tornato il bel tempo».

«Lune Sabidine, di cent une di buine», «luna nuova di sabato, ce n'è una buona su cento».

Secoli di lavoro, di emigrazione, di disastri e fatiche si riassumono gaiamente in una rima baciata: «Cui sudors da Furlanie, vin, polente e ligrie», «con i sudori di Furlania, vino, polenta e allegria».

Il calendario è poi arricchito da disegni colorati, che sono stati pazientemente incollati negli spazi vuoti della stampa. E sulla copertina, superflua ma divertente, una scritta indica il modo di appendere il calendario alla parete: «A chi al va il claut», «Qui ci va il chiodo».

Una curiosità un po' superstiziosa ci ha spinti a cercare che cos'avessero scritto i bambini, alla pagina di maggio, per il giorno sei, la data del terremoto. Avevano scritto: «Mai! No sai ce chi farai». Ossia: «Maggio, non so cosa farò». Non parliamo, per carità, di presentimenti. Il detto, riferito a quel giorno, è tuttavia abbastanza misterioso. Maggio è detto anche «il meis dai mus», il mese degli asini. E questo col terremoto non ha a che fare, ma solo con gli scherzi per chi si sposa «il meis dai mus».

Il «lunari» dei «frus e frutis» di Gemona si guarda e si legge, ora, con un senso di tenerezza indicibile. Sopravvive a tante rovine, a tanto dolore. Si può sperare che aiuti i bambini, sotto la tenda-casa o sotto la tenda-scuola, a ritrovare parole di speranza. □



ALLA LIBRERIA RIZZOLI, QUANDO TORNANO LE RONDINI di V.S.

Il 14 maggio noi del "Giovani del Fogolar" ci siamo trasferiti alla Libreria Rizzoli in Galleria Vittorio Emanuele, dove Giada Messetti, dialogando con Daria Bignardi, presentava il suo libro "Quando tornano le rondini".

Un titolo che si ricollega ad un video emozionale girato ai tempi del terremoto e riproposto recentemente dalla Regione Friuli Venezia Giulia, in cui un bambino diceva: "le rondini ci abbandonano" perché, dopo il terremoto, non c'erano più le case dove le rondini potessero fare il nido. Con la certezza però che le rondini sarebbero tornate una volta ricostruite le case.

La presentazione di un libro di memorie sul terremoto del Friuli aveva richiamato un pubblico numeroso, non solamente composto da friulani, che si dimostrava piuttosto interessato all'argomento.

Giada Messetti è cresciuta a Gemona del Friuli, è una sinologa, e come giornalista opinionista interviene spesso alla radio e in televisione, in convegni e sui quotidiani, su temi legati alla Cina. Ma con questo libro è tornata per così dire alle origini, per raccontare, o meglio farsi raccontare, le testimonianze di alcuni sopravvissuti del terremoto. Di quelli che hanno accettato di farlo, e per alcuni non



de'essere stato facile.

Di tutte ci ha colpito la storia di Sandro perché, come la tessera mancante di un puzzle, si aggancia ad una storia che il nostro Fogolar conosceva già: nel '76 il Fogolar aveva proposto una bambina di Gemona per un "premio della bontà". Si chiamava Raffaella, era rimasta lunghe ore sotto le macerie, e nel sisma aveva perso entrambi i genitori e il fratellino, ed era stata affidata allo zio Pietro.

Sandro è il figlio dello zio Pietro, il cugino di Raffaella, e ci racconta il dramma della propria famiglia. Anche lui nel sisma ha perso il fratellino, e alla sua mamma hanno dovuto amputare una gamba. ♦



Nozze Nicolò e Laura

Sabato 13 giugno nel Palazzo Pubblico di Siena, Nicolò e Laura hanno celebrato il loro matrimonio.

Nicolò è un giovane medico, figlio di Annamaria Poz, socia nonché consigliera del Fogolar di Milano.

Ai novelli sposi porgiamo gli auguri di ogni bene e tanta felicità da parte del Fogolar Furlan di Milano e dalla redazione di questo notiziario. ♦



Nicolò e Laura.

"Cantorissimo" dalla Svizzera a Milano



Dalla Svizzera a Milano al termine di un workshop di 5 giorni il Concerto-saggio finale, il 18 aprile scorso, nella Cappella dell'Istituto Maria Consolatrice di via Melchiorre Gioia.

Artefice Davide Galassi, direttore del Coro Cantorissimo, con l'organizzazione della moglie Miranda Secco, entrambi cittadini svizzeri e soci del Fogolar di Milano.

Con le musiche di Bach, Mozart, Mendelssohn, Rutter abbiamo goduto di un'immersione nella musica del mondo germa-

nico, e anche un'atmosfera internazionale con la presenza di artisti appartenenti alla Associazione culturale svizzero-bulgara.

Oltre al Direttore Galassi, avevamo la partecipazione del direttore Mirko Guadagnini, di Michaela Stefanova al Piano-forte, di Stanislav Lazarov alla Tromba e Krasimir Stefanov al Trombone. Nel numeroso coro (una cinquantina di elementi) oltre alla citata Miranda Secco anche la sorella Alessandra. ♦



Il Direttore Davide Galassi.

Nessun obbligo di pubblicazione di manoscritti e fotografie inviati alla Redazione; manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

RICORDO DI PIERO MONASSI

Credo che l'ultima manifestazione pubblica, nella nostra città, di questo artista sia stata nel 2018 alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano dove, con una mostra dal titolo "Il cammino di un artista-medagliasta", espose il proprio medagliere.

Quella volta l'esposizione era curata da Giancarlo Altieri, Capo Gabinetto numismatico della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, con la presentazione di 70 medaglie di Piero Monassi, oltre a quelle di altri autori. Tutte le Medaglie sono poi state donate all'Ambrosiana.

Nato a Buja nel 1934, Piero Monassi era considerato uno dei più importanti medagliasti-incisori italiani del Novecento, collocandosi nella tradizione degli artisti medagliasti bujesi, a fianco di Pietro Giampaoli, dello zio Guerrino Mattia Monassi, capocincitore della Zecca di Stato di Roma e suo maestro, e dei fratelli Celestino e Vittorio Giampaoli.

Diplomatosi alla Scuola d'Arte della Medaglia dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato di Roma, Piero Monassi aveva proseguito gli studi a Milano presso l'Accademia di Belle Arti di Brera.

A detta dei critici, le caratteristiche fondamentali del suo stile sono l'accuratezza dei dettagli, la capacità di sintesi, l'equilibrio e



l'armonia della composizione.

Tra i suoi lavori, vogliamo qui ricordare le medaglie coniate in ricordo di due grandi friulani: padre David Maria Turoldo e Ardito Desio. E poi "Sismo", la medaglia dedicata al terremoto del Friuli, di cui riproduciamo le due facce.

"Preferisco parlarvi attraverso le mie medaglie", queste le parole di Piero Monassi che condensano il suo percorso di artista. E così lo conoscevo anche nel nostro Fogolar Furlan di Milano, di cui era socio, oltre a essere Presidente per due trienni, dal 1994 al 1999.

Anche da parte del Fogolar Furlan di Milano esprimiamo alla famiglia di Piero Monassi le più sentite condoglianze.



"Sismo", la medaglia di Piero Monassi dedicata al Terremoto in Friuli: D/ A pieno campo, Friuli vibrante nelle onde del sisma; sopra la cartina, al centro, ammasso di travi sconnesse formanti croci tra cui gocce di sangue; nel giro la scritta sismo; in basso a sinistra il nome dell'autore, "P. Monassi"

R/ A pieno campo, travi e mattoni sovrapposti con, a rilievo, Friuli ore 21; inciso: 6 maggio 1976.

Bronzo dorato argentato, fusione, Ø 90 mm

RICORDO DI UN VECCHIO VENERANDO

Più volte, mescolati tra la folla, lo abbiamo seguito mentre saliva il colle di Coia dove avrebbe acceso il Pignarùl Grant. Per una quarantina d'anni era stato il Vecchio Venerando, incarnando la tradizione dell'Epifania tarcentina e traendo gli auspicci dalla direzione del fumo. Fino allo scorso anno, quando ha passato il testimone ad Andrea Maroè.

Ma Giordano Marsiglio era anche un naturalista, era appassionato di fossili e si era dedicato anche al Museo Archeologico e Naturalistico di Tarcento.



Il 10 giugno ci ha lasciato, e noi lo ricordiamo così, davanti al "suo" Pignarùl. Mandi Vecchio Venerando! ♦

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Elena Colonna (E.C.)
Andrea Cherchi (A.C.)

Corradino Mezzolo (C.M.)

Associatevi o rinnovate la vostra associazione

IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2026

Soci ordinari euro 40,00 - Soci sostenitori euro 70,00
Soci benemeriti euro 200,00 - Soci familiari conviventi e minori di anni 12 euro 20,00

Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio

«Sostenete il Fogolar Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»

La quota sociale permette di ricevere il giornale e le comunicazioni per tutte le manifestazioni organizzate o patrocinate dal Fogolar Furlan di Milano. Per le modalità di iscrizione, consultare la pagina FB: <https://www.facebook.com/FogolarFurlanMilano>

Il versamento va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:
Il Fogolar Furlan di Milano APS-ETS - Via Ampère, 35 - 20131 Milano
IBAN IT54 K076 0101 6000 0005 5960 207

Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano

Segreteria tel. 351 446 3212 - e-mail: ffmsegreteria@gmail.com

la sede è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00 su appuntamento

Redazione: Vittorio Storti (coordinamento e editing)

Elena Colonna, Adriana Baron Toaldo, Annamaria Poz, Corradino Mezzolo (fotografie)

Fulvia Cimador e Alfonso Aldo Toffoletti (corrispondenti dal Friuli)

Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. - Direttore responsabile Vittorio Storti
la redazione di questo giornale è stata chiusa il 5 luglio 2026